

Scomodo Capote

C'è una durezza estrema in questa pièce che dovrebbe trascinare amore, e infatti lo fa, ma strettamente mescolato al dolore. Per una vita in equilibrio tra l'alta società e i tuguri. Personaggio scomodo, aggressivo, capace di tenerezze verso gli indifesi, scrittore fuori norma e di talento, Truman Capote qui non risparmia a nessuno la sua visione corrosiva, urticante. È un ragazzo, poi uomo, ferito, che non teme le reazioni delle sue vittime, adocchiate tra gente di mondo, maschi, femmine, omosex, letterati o

politici, addirittura i Kennedy, morti. Gianluca Ferrato è Capote con la sua carica d'odio verso l'uomo che è la belva più feroce, ma è anche se stesso, nella sua vita d'attore fuori dal coro che però ha avuto grandi progetti e li ha coltivati con cura riuscendo a concretizzarli. Come in questo caso. Il lavoro, visto al Teatro Gobetti di Torino, ha un'intensità inconsueta ed è fitto di stupefazioni. Perché Ferrato/Capote, o viceversa, ha scelto di ambientare la sua discesa agli inferi in una sorta di limbo, abitato da un tavolo e otto sedie diverse. Che sono

occupate, ma agli spettatori non è dato vedere i sorrisi sornioni o gli imbarazzi degli impalpabili e silenti interlocutori. E la chiusa dolcissima, in omaggio alla biondissima icona della fragilità, svela il segreto. Che spiega la sfrontata libertà di parola, in un'ora, che è una vita.

di Maura Sesia

TITOLO: TRUMAN CAPOTE/ QUESTA COSA CHIAMATA AMORE
AUTORE: MASSIMO SGORBANI
REGIA: EMANUELE GAMBA
DOVE: ROMA, TEATRO VASCHELLO
QUANDO: DAL 5 AL 9 APRILE



© MAURA SESIA



Peso: 10%